Anno II. Udine — Domenica 3 Agosto 1890 N. 85

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Sull'Asilo Infantile.

È questo il secolo della democrazia, dalle reboanti cannonate filantropiche, umanitarie; nondimeno, quanto a fatti stiamo maluccio.

E con i discorsoni, la rettorica, non si mangia.

Tutto ciò m'è piacuto dire, seguendo in questi giorni la discussione sull'Asilo Infantile così poco esaurientemente trattata al Consiglio Comunale.

Perchè in fatto, il Consiglio ha dato ragione (e a pieni voti) alla Giunta di non aver erogato alcun sussidio all'Asilo in parola, perchè questi non ha mai voluto riconoscere le leggi attualmente in vigore.

S'è fatta nè più nè meno, che una questione politica, mentre si trattava ben d'altro

Alla Giunta e al Consiglio Comunale, mi permetterò dire che la politica a base di patriottismo, d'italianità, sarà, anzi è una bella cosa, ma chi ha fame, p. e. invoca un panetto o qualche centesimo per poterlo acquistare.

A stomaco pieno certe faccende di questo mondo, si giudicano con criteri speciali, e tutto appar bello a colui che gode dei comodi della vita, e dispone oltre che del necessario, anche del superfluo.

Io dirò che stà bene l'essere anticlericali, ma per ciò solo, non è punto cosa cristiana il non venir in ajuto ai figli del popolo.

E nell'Asilo Infantile vanno si o no a sfamarsi tanti e tanti fanciulletti, figli di poverissime famiglie, che altrimenti sarebbero ancor più laceri e pezzenti ed emunti di quel che sono?

Che cosa può fare un povero operajo che vede rimunerato il suo lavoro con qualche lira al giorno, quando abbia sulle spalle una famiglia composta di cinque o sei bimbi?

Il padre sgobba e fatica tutto il santo giorno per portar a casa in fin di settimana pochi franchi, la madre s'ingegna anch'essa di far quà e là dei servizi pesanti per venir in qualche modo in ajuto al marito, — e così stando le cose, durante quelle lunghe ore del giorno in cui padre e madre sono occupati al lavoro, a chi affidare i bambini? Lasciar che se ne vadano rammingando per le strade a chiedere forse la carità, che è poi punita anche dalla legge?

Signori miei, è una vera provvidenza pei figli del popolo che l'*Asilo Infantile* esista, e voi che sostenete essere illegale il soccorrere quell'asilo, perchè refrattario alle leggi, dovreste allora da veri filantropi piantarne uno modello, per così sottrarre i figli del popolo da una educazione eviratrice, per sottrarli insomma dalle *grinfe* dei cosidetti clericali.

Ma finchè lamenterete i mali e non provvederete ai rimedi tutto quel che andate predicando, non si risolve che in una vana gonfiatura di parole

Se domani per mancanza di mezzi dovesse chiudersi l'Asilo Infantile, vedremmo centinaja di bimbi affamati andar ramingando per le vie della Citta e sarabbe pur davvero un'edificante spettacolo, degno dei tempi, e all'altezza proprio di essi!

Ma le cosidette classi dirigenti che chiamano sempre quando loro torna opportuno, in aiuto la rettorica a base patriottica, quando si tratta di venir *materialmente* in soccorso del popolo alzan le spalle e tira dritto.

E chi intanto ha fame se la tenga.

Nelle questioni che toccano il cuore, il far della politica è un'atroce ironia e nient'altro.

E per ciò nella mia qualità, appunto di democratico, quale mi vanto d'essere, io non cesserò mai dal raccomandare a tutti quelli che possono, di venir in ajuto all'Asilo Infantile

Poichè se si sta aspettando che la Giunta e il Consiglio Comunale provvedano loro a lenire le miserie umane, a fondar istituti pii pei figli della povera gente, s'à ad aspettare la nascita di un altro Messia.

E in questi tempi i Messia ci pensan bene due e dieci e cento volte pria di venire al mondo, per non correre il rischio di essere posti in croce.

Silvestro.

Cose del nostro Ospitale.

Non cesserò mai dal ripetere che i poveri non

dovevano venire a questo mondo e sarebbe stato assai meglio che Domeneddio non ce li avesse mandati.

Nell'aprile di quest anno il sig. Presani che fa le veci di direttore amministrativo di questo Civico Ospitale, incaricava il capo infermiere Visintini a licenziare l'infermiere Giovanni Nadali di non altro reo che di essersi buscata una malattia insanabile in causa del servizio prestato.

Ed ecco le *ricompense* che toccano ai poveri quando son ridotti dall'impotenza a non poter più lavorare.

Ma già queste son fisime: tutto va bene nel miglior dei mondi possibili e non potrebbe andar meglio. E guai a chi osa affermare il contrario.

*

Un'altro aneddoto che riguarda l'Ospitale.

Nell'ultima asciutta di roggia, fu ordinato un giorno a due infermieri di condurre il carro della biancheria alla lavatura, fuori Porta Grazzano, e tanto fu caricato di roba quel carretto che i due poveri diavoli non potevano tirar innanzi.

Ed eccoti allora una turba di monelli presenti alla scena a spronare gli infermieri, *bestie da soma* con degli *iih*, *heri*.

I monelli son sempre tali e quali come li dipinse Santo Agostino: si divertono e ridono delle disgrazie altrui, delle altrui miserie. Ciò forma il lato cattivo, iniquo della natura umana.

Ebbene, sapete cosa accadde ad uno di quei poveri infermieri tiranti il carretto?

Il misero ammalò!

O la bella vita stare tre o quattr'ore al più seduti in ufficio a *lavorare*, a firmare atti, e percepire parecchie migliaja di lire all'anno, senza le diete, e qualche buona gratificazione per giunta.

Mah, così va il mondo, o *bimbi miei*.

Romeo.

A proposito di un comunicato

Il Comunicato mandato a tutti i giornali cittadini, da parte del medico Clodoveo d'Agostini, merita senza dubbio una risposta.

Io non so intanto perchè avrei un interesse a dire cose false, mentre nei miei appunti sulla Pia Casa di Ricovero, non ho avuto di mira che un sentimento di umanità.

Nato in mezzo al popolo, soffro dei suoi dolori e ne patrocino, per quanto posso, i diritti.

So pur troppo che a dire la verità si corre rischio passarla male; in ogni modo la verità a dirla porta sempre qualche vantaggio.

È da parecchio tempo che questo cortese giornaletto, accorda ospitalità ai miei poveri scarabocchi, e di ciò pubblicamente lo ringrazio. Sulla Casa di Ricovero è dunque non da ieri che io ho manifestato la mia opinione desunta dai fatti.

Devo dichiarare però che le mie censure si riferiscono a un mese e mezzo fa quando cioè le cose stavano appunto come io le narrai.

E se ora sulla fede del dott. d'Agostini tutto procede per lo meglio, io sono lieto di aver giovato con i miei poveri scritti a far migliorare un po' la sorte dei ricoverati.

Del resto, osservo, che in un libero paese la stampa indipendente ha il dovere di esercitare il suo sindacato sulla pubblica cosa, possa ciò piacere o meno agli alti locati.

Ed io prometto di continuare per la mia via e di quando in quando, assunte le più scrupulose informazioni terrò parola sull'andamento interno e su quanto può riferirsi all'interno trattamento della Casa di Ricovero.

Intanto, ripeto, godo che i miei appunti, abbiano come si suol dire, rotto il ghiaccio, e la cosa passata nel dominio del pubblico ha senz'altro risvegliato l'attenzione e dato luogo a non infeconde discussioni.

Gionata.

Inaffiamento!

Dormono — forse della grossa al Municipio? Dopo tanti reclami perchè sia fatta giustizia, nessuno se ne da per inteso.

La *Diga* è forse un organo troppo delicato pei duri orecchi Municipali? Occorre forse la tromba di Gerico, e quanto meno l'organo monstre di S. Giacomo intollerante che si fa udire soltanto dalla gente cristiana? A questa estrema invocazione e modesta resteranno forse ancora insensibile i timpani auricolari di coloro che ci amministrano? Noi ne dubitiamo; pure in quei dabbene abitanti deleritti di via Brenari v'è ancora un debole filo di speranza nel risveglio delle assopite facoltà di quelli che stanno al potere Municipale — Via del Sale, fortunata ospitaliera di un Assessore, prof. Museista e per soprasello di un tecnico municipale, tu sì, godi veramente con abbondanza di quel bene che noi ci limitiamo a chiedere per una sola volta al giorno.

Via Brenari non ha il favore di tenere simili inquilini e perciò se ne giace negletta ed inondata di polvere per l'incessante percorso di ruotabili e di cavalli.

Questo è il motivo per cui più volte siamo venuti alla carica e in più modi, sperando non occorrano mitraglie e cannoni.

Oh come sono solerti ed attivi i messi municipali nello riscuotere tasse, multe ecc., quelle tasse che appunto si pagano per venire con equa misura amministrati.

Ma il malcontento aumenta ogni dì più per l'inqualificabile trascuranza nell'esaudire le giuste preghiere dei piccoli che si lasciano tosare senza zittire, purchè l'amministrazione sia equamente e senza privilegi esercitata.

Speriamo che il cielo terrà lungi l'istante in cui, perchè i nostri padri della patria in oggi non diedero ascolto ai grossi reclami dei pochi, quell'istante diciamo, nel quale un solo grido s'alzerà formidabile per chiedere giustizia.

Verum.

Le Messaline notturne.

Da molto, da troppo tempo, le vie della città, erano alla notte infestate da intere squadre di Messaline, che comodamente andavano in giro pei loro *affari*.

Era uno scandalo, lamentato da tutti gli onesti cittadini, amanti della moralità e teneri del buon costume, cardine supremo che regge le sorti di tutta quanta la società.

Da qualche tempo a questa parte però pare che la questura abbia agito con rigore verso quelle Veneri da strapazzo, tanto è vero che non ci si imbatte in esse così di frequente.

La Questura ha agito bene.

Ma lo scandalo lamentato era del resto una logica conseguenza dei famosi regolamenti di S. E. Crispi, che ha creduto di immortalarsi collo sciogliere dalle *catene della schiavitù* le generose.

Però la parte peggiore di quei regolamenti è tutt'ora e rimarrà chissà quanto in vigore! Voglio dire l'abolizione delle visite obbligatorie.

Giammai fu portato più fatal colpo alla salute pubblica e alla giovane generazione.

Crispi ha contro di sè tutti i medici pratici e l'esperienza delle altre nazioni; ma contento lui contenti tutti, poichè egli è il sole d'Italia che splende, risplende, anche quando fa buio.

Ginepro.

La musica sotto alla Loggia.

Una volta che non c'era il *Tram*, era proibito alle carrozze il passaggio per Mercatovecchio e Piazza V. E. — benintesi, quando sotto alla Loggia teneva i suoi concerti la banda.

Venne il *Tram* che per fare il suo servizio dopo attivata la linea di Via Gemona, passa per le cennate località, ad ogni momento, — e ad onta del rumore prodotto dai carrozzoni che vanno e vengono, si continua a suonar sotto alla Loggia.

La stampa ha rilevato che ciò è una cosa da non tollerarsi, ma il Municipio ordina tuttavia al suo corpo musicale di suonar sempre n llo stesso posto.

Noto il fatto semplicemente, senza aver la pretesa di cavare un ragno dal buco.

La stampa è per quei signori del Municipio, nè più nè meno di un'*organetto*, che suona una musica contraria e dispettosa per le loro orecchie.

E preferiscono ad essa il rumore del *Tram*, che così artisticamente accompagna i duetti, i terzetti e i finali d'ope e suonate dalla banda municipale.

De gustibus non est disputandum.

Oficleide.

Circolo operaio politico

Veniamo informati che si sta riorganizzando questo Circolo, e che fra giorni si convocherà l'Assemblea dei Soci, in vista delle prossime elezioni politiche.

Lince.

Notabilità apocrife Cividalesi

> « La vita del genio, quand'anche la fame o lo scherno non gli tronchino precocemente la via, è come la vita dell' Enotera piramidale delle Floride, che incomincia ad aprirsi su la sera, si schiude nella notte, è bellissimo in sull'aurora, appassisce a mezzo il mattino, e muore prima che il sole tocchi il meriggio. »
>
> *Giuseppe Mazzini*

Un'ottobre ancora... dicevami l'altro dì la fanciulla bionda allettatrice de' miei pensieri, e poi... Ma non vale saper giocar a chi la fortuna ha contro, mia cara signorina: invece il settembre innanzi viene... ed una croce in primavera.

L'uccello in gabbia mi perseguitava nella mia camera. Uscii; andai e sedetti presso il tavolino di un barbiere, Giuseppe Piani, il tipo più caratteristico di Cividale, l'uomo più gioviale di questo mondo, galantuomo fino alle midolla, e fino scrutatore della pelle umana col suo magistrale rasoio.

Sostenendomi il capo con una mano, mi posi a rappresentarmi le miserie dell'umanità. L'anima contristata lasciò libero campo alla fantasia.

E principiai da tanti milioni di creature tutte mio prossimo e tutte nate coll'unico patrimonio del dolore. Ma per quanto il quadro fosse compassionevole, mi avvidi che io non poteva ravvicinarmelo, e che sarei sopraffatto e distratto dalla folla di que' tristissimi gruppi... Cacciai dalla mente le malinconie e mi rivolsi al barbiere: Ehi! caro amico, cosa fa la piazza? — La piazza... umh! fa scarto. Male, male. *Cossa vola!* Quella benedetta concorrenza. *Ma se mi lo go dito vignarà un zorno...* e quì alzava la mano e puntava l'indice nel centro della fronte. Ci sono quì d'intorno certi messeri, di quei messeri... auff! — *E son vignuz a Cividal cul spergoll e cumò e van a quais cu le sclope, chei mostros.*

Pazienza, caro amico, il mondo è fatto a scala, chi cresce e chi cala. E i parrucconi?

Chel folch che....

In quello passava

Pietro Zanutto (*Pieri Macor*)

E quello là?... Giusepppe Piani, masticando le labbra, rivoltando gli occhi e stringendosi nelle spalle, esclamò: mah!

— Voi dovreste conoscerlo: suonate sulla sala, bevete il suo vino... pagandolo, dunque?

Ma non ci fu verso: si strinse nelle spalle nuovamente, e sacramentando tacque.

Allora, poichè sior Pieri s'era fermato, puntai il canocchiale e lo ritrassi.

Ma cossa falo, cossa falo, fora della mia bottega che mi go de far la barba; ed infatti aveva imbiancato un suo avventore, un riccone, che stava ad ascoltare tranquillamente

Io continuai l'operazione.

Sior Pieri è un'ometto alto un metro e venticinque. La sua faccia eguale, precisa a quella del provveditore che si trova nel civico museo. Rosso in viso; una

bocca a quartale; un naso longitudinale; due occhi languidi, ed una zazzera medioevale. Tiene le braccia sempre penzoloni, camminando striscia sul terreno dimenando la testa; locchè significa in buona lingua, che i carnovali suonano la sessantina.

Placido, cor contento, di nulla curante, ei è uno di quei cividalesi antichi che sanno di avere e godere il beneficio della perpetuità.

Egli è il Dio di Tersicore; perocchè sulla sala *di sior Pieri dutt l'è gnuv, anchie chel vieli.* L'orchestra Sussoligh la ha divinizzata, ed a S. Martino ed a carnesciale, i graziosi piedini delle bellissime figlie d'Eva, si slanciano nei vortici.... mentre sior Pieri, magari *cul sborfador*, bagna il tavolato per rendere più dolce la danza.

Si balla alla Birra? alla Nave? Cose da nulla! Sulla sala di sior Pieri è il diapason di tutti i divertimenti.

E ci tiene sapete: anzi gli brucia se qualcuno lo suppedita, e, se può, non si lasia suppeditare. Ha un po' d'invidia; eh, so ben io: vorrebbe vivere solo in questo mondo. *Ma siora Nani cossa dirala allora?*

(Piani mi guarda e brontola).

Tutto va a finire sulla sala: danze, banchetti, circoli... tutto, perchè proprio a Cividale non c'è per ora una località che più si presti alla bisogna... *però si deve vivere e lusciar vivere.*

Inutile dire che sior Pieri conduce il primo albergo di Cividale, con eleganza e servizio pari a qualsiasi centro maggiore. L'albergo al *Friuli* in piazza Giulio Cesare.... Quanto al listino non lo conosco, perchè la mia borsa non mi permette di frequentare alberghi... appena appena l'osteria più piccola, ma che abbia vino, dico vino, magari a 1 franco, alla salute di tutti quelli che mi vogliono crocifisso.

Senonchè... (*Chel tasi, o lu ciapi pal cuel*, dice Piani). senonchè sior Pieri è un uomo cui piace la felicità delle donna, e, potendo, procura in tutti i modi di favorire il collocamento delle povere faciulle: s'intromette, combina matrimoni, e perfino promette di tenere a battesimo primogeniti... magari fino alle ultime generazioni; e ne tiene a centinaia ogni anno.

Ha degli slanci generosi e non è taccagno.

È anche un'uomo religioso e fece allestire un paio di stendardi per la chiesa dei borghigiani e borghigiane di borgo Ponte, quale voto per lo scampato pericolo del terremoto del 1872.

Protegge le vedove e gli orfani, e siora Amalia può attestare con quanta premura ha procurato sempre di favorirla quando era ostessa alla *Nave*.

Dunque come lo si poteva lasciare in un cantuccio questo uomo benefico, questo filantropo noto in tutta Italia ed anche fuora? Aveva un rimorso di coscienza... e nel lungo cammino che ho da percorrere ancora (tra Cividale ed extra) debbo assolutamente porre in evidenza coloro che credono e si ritengono le notabilità Cividalesi, o foresi.

(*Ael finit?*)

Un po' per uno, dico io, e così mettendosi ognuno al suo posto cesseranno quelle maledette discordie, che provvengono appunto da cause di interesse e di personalità...

Ehi Piani! avete terminato il vostro lavoro?

Piani si sdraia sulla poltrona, colle braccia conserte, mi fissa lo sguardo, e.... *no si ciape un boro...*

Sempre i denari. Voi suonate di ballo, di concerto, dappertutto, dovete avere denari a bizzeffe....

Ahi, corpo... (qui l'amico uscì dai gangheri) ed io pensai di andarmene.

La mia fantasia s'era lusingata d'immagini allegre, ed oh quanto l'anima mia si aspettava di tumultuar nella gioia.

Ma il pensiero di quella fanciulla mi tornava a rattristare... Addio misera e sconsolata vergine; imbevi l'olio ed il vino che la compassione di uno straniero, mentre egli passa pellegrinando, versa ora sulle tue piaghe — Iddio solo che ti ha per due volte esulcerata, può rimarginarle.

A queste punto mi vedo comparire Piani infuriato e sior Pieri sorridente.

Piani — *Io non ho parlato, sael sior Pieri, l'è chel l'.*

Pieri — *Po ben che al vegna a bever un goto sulla sala... e vu Piani sonè una sciava... la balleremo in tre....*

Io entro, pensando con un poeta

E buon per me, se la mia vita intera
Mi frutterà di meritare un sasso
Che porti scritto: non mutò bendiera.

Il Solitario.

Gloria in exelsis deo et in terra pax.

Ora che il corrispondente del *Friuli ha messo le pive nel sacco*, e che il *Forumjuli* siede maestro e donno della Giulia gente, la pace regnerà sovrana, il miele scorrerà per le contrade di Cividale, e tra abbracci e baci, la pace verrà sanzionata solennemente. L'*Avoltojo* porge i più sentiti auguri e porta anch'esso un ramoscello di ulivo sul *becco* delle colombe della pace.

Avoltojo.

I pensieri di un originale.

Il desiderio è l'ideale, il piacere, la realtà.

La speranza è un prestito che si rimborsa con dei dispiaceri.

Gl'incostanti sono i primi omeopatici; essi guariscono dell'amore mediante amore,

Per quanto una passione sia vera, è sempre bugiarda.

Le donne vogliono avere il privilegio di tutti i vizî ed i beneficii di tutte le virtù. Quando esse non praticano la costanza, esigono fedeltà.

La gioventù semmina le illusioni, la vecchiezza miete i patimenti.

Le donno sono i veri Cesari: qual'è quella donna che non dia o tutto o niente?

Le amanti sono come i Re, essi si succedono ma non si rimpiazzano mai.

L'immaginazione turbata dall'ubbriacchezza, è come una una nobile, bella, casta fanciulla oltraggiata da una barbara ed abbietta femmina.

Castelbianco.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile
Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.